



IL G7. Il presidente russo scrive a Berlusconi chiedendo continuità. Domani incontrerà Clinton

I delegati russi scelgono abiti firmati Trussardi

Russi alla moda per questo G7, vestiti con abiti firmati Trussardi. Le creazioni per la delegazione guidata da Eltsin sono state consegnate ieri da Tino Fontana, il titolare di una catena di boutique che distribuiscono a Mosca i capi dei più celebri stilisti italiani. Boris Eltsin riceverà direttamente a Napoli il suo smoking: la sua taglia, la 58, non c'era nelle boutique moscovite di Trussardi. Ieri Kozhev, ministro degli Esteri, e il resto della delegazione, si sono riuniti in una stanza al ministero per le ultime prove. Silvia Angelini, sarta, direttrice della boutique Trussardi nell'hotel Slavianskaia, ha detto che i diplomatici sono rimasti soddisfatti. «Non capita tutti i giorni di vedere in mutande i ministri di un grande paese - ha aggiunto la signora - Mi ha colpito soprattutto Kozhev che anche in mutande non perde un grammo della sua innata eleganza».



Boris Eltsin

Claudio Marcellini/Linea Press

Eltsin a Napoli «Non sono venuto per mendicare»

Arriva Eltsin invitato a cena già da stasera alla Reggia di Caserta. «Ci sarà anche il presidente russo», titola il programma mettendo tra parentesi l'annuncio del nuovo ospite che ha scritto a Berlusconi. «La Russia non starà in anticamera», dicono i portavoce del Cremlino. Il ministro dell'economia Shokhin in avanscoperta a Napoli per sottolineare la non estraneità del Cremlino ai problemi finanziari. Domani faccia a faccia con Clinton.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

NAPOLI. Il programma ufficiale recita così: «Al pranzo partecipa anche il presidente della Federazione russa». Il pranzo è quello che stasera alle 9.15 Scalfaro offrirà alla Reggia di Caserta e l'annottazione parentesi, quell'aggiunta di un posto a tavola in più sottolineata da quell'indubbiamente fastidioso anche non deve essere stata molto gradita dalla delegazione di Mosca. Il capo dell'ufficio stampa del Cremlino, Anatolij Krasikov, ha volutamente ricordato che la Russia non sbarca a Napoli da «mendicante». E la Russia non «sta in anticamera». Lo si dovrebbe ricavare dagli ultimi «successi» sul piano internazionale: la firma della «part-

nership» con la Nato e l'accordo con l'unione europea a Corfù. E il consigliere per le questioni internazionali, Dmitrij Riurikov, con grande tatto, ha fatto sapere che i Sette, che ospitano l'Ottavo in arrivo oggi in Italia, devono fare uno sforzo per «capire le preoccupazioni della Russia, per immaginare il suo volto politico».

Tappeti rossi
Insomma: per farsi un'idea del partner che ancora non c'è ma che comincia ad esserci. Lo sforzo dei russi per accreditarsi, ben oltre i tappeti rossi che un oltremodo disponibile Berlusconi ha steso alla nutrita delegazione, è rappresent-

to anche dalla mossa ad effetto compiuta ieri, in avanscoperta, dal ministro dell'economia, Aleksandr Shokhin, giunto a Napoli con largo anticipo per incontrare i suoi colleghi occidentali. Se la Russia non è stata ammessa alla parte economica del «summit» e Eltsin parteciperà soltanto alla discussione politica che avverrà domani, la missione di Shokhin è stata presentata come una sorta di «anticipo» offerto al Cremlino per le future adesioni. Per quel tanto declamato «G8» di cui si parla ma che non sarà, ancora per qualche tempo, un fatto compiuto.

Anche la stampa russa, in un certo qual modo, ha presentato la partecipazione di Eltsin all'incontro di Napoli, come un passo in avanti importante e tuttavia ancora lontano dalla meta finale. Un successo, prima che cominci, ma al tempo stesso gli opinionisti russi si sono mostrati prudenti, hanno usato anch'essi espressioni tipo «semi-partecipante» «semiospito», oppure «status sfumato di Eltsin» e così via dimezzando.

Partner a metà
Ma Eltsin, c'è da scommetterci, arriverà questo pomeriggio alle 16



Ultimi rotocchi a Palazzo Reale, sede degli incontri del vertice G7

Epa-Ansa

a Capodichino vispo e trionfante per aver strappato, dopo anni di anticamera dell'Urss e della Russia, un posto accanto ai Sette. A cominciare dalla cena. E, poi, dal posto al tavolo di domani, nella seduta plenaria al Palazzo reale, dove Mosca intende, principalmente, insistere sulle questioni dei conflitti regionali, come la Bosnia, sugli altri punti «caldi» compresi quelli all'interno delle ex repubbliche sovietiche, sull'ecologia dove preme la questione della centrale nucleare di Cernobyl, e sull'efficacia delle strutture internazionali di sicurezza. Lo stesso consigliere Riurikov ha confermato che il tema bosniaco, del piano di pace nell'ultima versione, sarà al centro della discussione così come la vicenda nucleare della Corea. Sul problema di Cernobyl, in particolare, Eltsin ha rassicurato, nel corso di una significativa conversazione telefonica, il presidente ucraino Leonid Kravciuk, che farà di tutto perché il «summit» prenda una decisione concreta per «risolvere il problema energetico» del paese una volta definitivamente chiusa la centrale maledetta e costruito un nuovo sarcofago in tempo per evitare che le crepe del vecchio cedano del tutto provocando un altro

disastro dalle conseguenze facilmente immaginabili

A colloquio con Clinton

Il fatto che Eltsin si sia dichiarato «disponibile» a sostenere le richieste dell'Ucraina al tavolo dei Sette la dice lunga sulle alleanze che, in certe fasi politiche, possono ricrearsi anche dopo attriti rilevanti. È noto che Kravciuk ha alzato il prezzo dell'assistenza all'Occidente dichiarando di non avere fondi sufficienti per affrontare la totale liquidazione di Cernobyl. Eltsin ha promesso un aiuto al «cugino» proprio alla vigilia dello «contro decisivo» per la presidenza della repubblica mettendo, come dire, un piede dentro la campagna elettorale.

Il presidente russo, che alloggerà all'hotel Parker's, una sistemazione lontana da quella dei Sette che abitano gli alberghi del lungomare, e sul cui significato si è discusso anche a lungo, avrà già oggi alcuni incontri bilaterali. Vedrà, per primo, il premier britannico John Major, poi Silvio Berlusconi («Ma quest'ordine non ha un valore politico - ha precisato subito Krasikov - il fatto è che il presidente italiano ha degli impegni del

L'Europa senza rete costruisce la stabilità

RENZO FOA

INIZIA DA QUESTO incontro di Napoli il commiato di François Mitterrand. Del G7 è certamente il decano. Vi partecipa ormai dal 1981, da quando fu eletto per la prima volta all'Eliseo (si può ricordare che allora in America era presidente Reagan e a Mosca si stava consumando la fine del regno di Breznev). Ma non parteciperà al prossimo vertice; visto che il suo mandato presidenziale scade fra meno di un anno.

L'altro «grande vecchio» - non tanto per l'età, quanto per anzianità di servizio - è Helmut Kohl, cancelliere tedesco dal 1982 (ed è appena il caso di ricordare che c'era ancora il muro di Berlino e che la rigidità di Yalta era considerata la condizione della pace).

È strano che tocchi a due leader dell'instabile Europa rappresentare - nella loro azione politica più ancora che nell'immagine - la continuità tra il mondo diviso in due, lasciato in eredità dalla seconda guerra mondiale, e gli equilibri che devono garantire il superamento del dopo-1989. È strano se si guarda all'Europa come all'area politica e sociale dello sviluppo e della ricchezza dove negli ultimi anni si sono accumulati i fenomeni più inquietanti: guerre tanto più devastanti quanto più moderne, come quella nella ex Jugoslavia, lacerazioni del tessuto democratico provocate, come in Italia e in Spagna, dalla degenerazione della corruzione, spinte irrazionali e xenofobe...

È meno strano se, invece, si riscopre nei vecchi paesi europei una capacità di reazione alla crisi ed innovazione che il mondo non conosceva da anni. Mitterrand e Kohl, per aspetti diversi, sono stati e in parte sono ancora i due principali interpreti di questa capacità di reazione. Che forse è scattata tardi, come nel caso della Bosnia, che si esprime in modo contraddittorio, come nelle diverse scelte dell'elettorato, che certamente fatica a individuare delle prospettive lineari per il futuro. Ma che, in ogni modo, ha evitato almeno finora la degenerazione dei mali che la rigidità dei vecchi assetti aveva solo congelato e non sanato.

Il presidente francese e il cancelliere tedesco nei rispettivi ruoli e nelle loro diverse identità - vecchio socialista il primo, democristiano e conservatore il secondo - sono il tandem che ha evitato un avvitamento delle crisi. Possono essere entrambi caricati di responsabilità e colpe, tanto per la disgregazione della ex Jugoslavia quanto per l'errore di aver puntato troppo a lungo su una unione europea sovratta solo dal potere delle banche centrali e meno dallo stimolo delle idee e della politica. Ma è impossibile non riconoscere loro il merito di essere riusciti a ricostruire una prospettiva di stabilità, grazie alla rinfocazione tedesca voluta da Kohl e all'intelligenza di Mitterrand di fare da contrappeso alle spinte più pericolose e, in certi casi come quello della Bosnia, anche di correggere gli sbagli commessi.

Ed è anche un bel messaggio di speranza quello che hanno lanciato insieme, prima al vertice europeo di Corfù e ora a quello di Napoli, per la chiusura di Cernobyl, che con la strage di Sarajevo e gli eccidi del Rwanda è uno dei grandi simboli negativi di questa epoca.

summit e potrà vedere Eltsin solo dopo il collega britannico», e ancora il giapponese Tomichi Murayama Saranno incontri brevi, non più di trenta minuti per ciascuno. Si sa già in anticipo, per esempio, che Murayama dirà ad Eltsin il no di Tokio a conferire alle truppe russe lo status di «caschi blu» dell'Onu nelle zone di conflitto all'interno della Csi. Sembra che il Giappone ne faccia un problema di soluzione che dovrebbero uscire dal Palazzo di Vetro ma sostenendo anche che i russi non «sarebbero adatti» a quel ruolo di pacificatori. Domani, al termine del «summit» ci sarà un fuori programma d'eccezione. Eltsin vedrà Clinton. I due si parleran-

no per un'ora e mezza dentro il Palazzo Reale e poi faranno un «incontro con la stampa». Non una «conferenza» per non offendere gli altri ospiti. Di sicuro Eltsin chiederà al presidente americano di porre fine alla discriminazione dei commerci russi negli Usa. Sulla scia di quanto ha fatto l'Europa non più di due settimane fa. Mosca pretende di essere considerato uno «stato con un'economia in fase di transizione». Non va più a caccia di sostegni finanziari ma chiede rispetto per uno sforzo di prim'ordine. Del resto i finanziamenti sono stati più volte annunciati. «Basta che si rispettino quelle promesse», diranno qui a Napoli.

Cento pagine di promesse non mantenute: gli ambientalisti scrivono ai Grandi elencando le priorità Primo comandamento seppellire Cernobyl

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

NAPOLI. Anche i Grandi non mantengono le promesse. E sull'ambiente: non ne hanno mantenute parecchie. Tante da riempire cento pagine fittamente dattiloscritte, un intero libro, diligentemente compilato da James N. Barnes degli Amici della terra, che le organizzazioni ambientaliste mondiali hanno portato al vertice di Napoli. Cento pagine di promesse che i sette grandi hanno fatto e non hanno mai mantenuto, quindi, a cui le organizzazioni per l'ambiente hanno risposto con una lettera aperta che contiene ben 50 richieste necessarie per salvare il mondo.

Ma nel timore che queste siano accettate e poi, ancora una volta, vadano ad allungare la lista delle promesse inavute gli Amici della terra, Greenpeace international, WWF, l'Environmental Defense Fund, e la Legambiente, insieme ad altre decine di organizzazioni

non governative di tutto il mondo, vogliono ora misure organizzative precise. A cominciare da un «segretariato» ad hoc che - ha detto Jim Barnes - comprenda i ministri economici e ambientali di ciascun paese, per agevolare l'attuazione degli impegni presi sulle questioni dell'ambiente dello sviluppo e del debito. Anche perché - insistono gli ambientalisti - è ormai chiarissimo che le questioni ecologiche e quelle economiche non possono più essere disgiunte. Lo avevano stabilito solennemente i 120 capi di Stato e rappresentanti dei governi che si erano riuniti nel 1992 a Rio per la conferenza sullo sviluppo. In quell'occasione affermarono che «gli attuali modelli di produzione, particolarmente nei paesi industrializzati, sono la causa principale del deterioramento dell'ambiente del paese...». E poi? Poi anche la promessa di discedere e decidere sull'economia non prescindendo dalla salute del pianeta è

stata disattesa. Ma le organizzazioni mondiali per l'ambiente non demordono. Ed ecco la lettera ai sette «fedifraghi» con tutti i suggerimenti necessari per una «economia compatibile». Questione principale, probabilmente quella demografica che sarà compiutamente affrontata a settembre nella conferenza del Cairo. I Grandi devono impegnarsi - hanno chiesto gli ambientalisti - a consistenti finanziamenti per un progetto di pianificazione familiare. Si tratta di 4,4 miliardi di dollari all'anno fino al 2000 in dollari costanti '89. E se è chiaro che per salvare il pianeta i paesi in via di sviluppo devono proliferare di meno è altrettanto chiaro che i paesi industrializzati devono consumare di meno perché proprio «gli sprechi e gli eccessivi consumi di energia» scrivono le organizzazioni per l'ambiente - stanno causando il degrado del pianeta. «Chiedere alle nazioni con alto tasso di natalità di migliorare la condizione femmi-

nile e di attuare programmi di pianificazione familiare sarà possibile - è stato detto - se i paesi industrializzati riconosceranno le proprie responsabilità negli eccessivi consumi ed invertiranno la tendenza». E si insiste particolarmente sulla questione Cernobyl. L'energia nucleare in Ucraina va sostituita con quelle alternative. I sette grandi dovrebbero opporsi al completamento di centrali nucleari in Ucraina dove gli standard di sicurezza sono scarsi e la preparazione del personale bassa. E fornire, invece risorse per investimenti energetici alternativi. Per ora sulla pesante questione degli aiuti all'Ucraina dai sette nessuna risposta ufficiale. Se non la proposta di Clinton di stanziare cinque miliardi di dollari per aiutare l'economia del paese. Ma nessuno è sceso del merito della cifra davvero enorme - da cinque a quattordici miliardi di dollari - che la stessa Ucraina ha richiesto per chiudere le centrali nucleari. Infine una terza richiesta che le organizzazioni per l'ambiente fan-

no ai 7 Grandi. Che intervengano direttamente sulla Banca mondiale e sulle banche regionali per ottenere che i loro investimenti energetici siano orientati al risparmio e all'efficienza. Finora non è stato così, le banche hanno preferito investimenti per dighe o impianti a carbone. Il tutto a scapito di quei paesi in via di sviluppo che non sono riusciti a migliorare la propria efficienza energetica, a ridurre l'importazione di energia e quindi a migliorare la propria economia. In conclusione gli ambientalisti, con infinita pazienza, mandano a dire ai 7 Grandi che non è proprio più possibile fare dei calcoli economici di crescita senza tenere conto dello sviluppo ambientale. «Sarebbe - hanno scritto nella loro lettera - come se un'impresa mineraria calcolasse il proprio utile netto includendo fra le entrate la diminuzione del materiale e il deprezzamento del capitale senza inserirne tra i costi le spese di manutenzione».



Una recente veduta di Chernobyl. Sullo sfondo la centrale Etem Lukatsky/Agf

Il piano dei Sette

Sono pronte le offerte che il «Gruppo dei Sette» farà all'Ucraina perché accetti di chiudere la centrale di Cernobyl, che nell'aprile del 1986 ha provocato la più grave catastrofe nota dell'industria nucleare. I leader del vertice di Napoli offriranno all'Ucraina 1,5 miliardi di dollari di aiuti da spendere direttamente sulle centrali, più finanziamenti indirizzati in modo più generale a ridurre il deficit energetico strutturale che penalizza la sua economia. In questa seconda categoria di finanziamenti, il presidente americano Bill Clinton ha proposto di offrire a Kiev 5 miliardi di dollari (essenzialmente prestati dal Fmi e dalla Banca mondiale) da spendere nei prossimi due-tre anni. Si tratta ora per i Sette di decidere come vincolare quest'offerta agli impegni ucraini. Le offerte del G7 - inferiori alle richieste di Kiev - vengono a coincidere con l'elezione, domani, del presidente della repubblica ucraina. La lotta è tra Leonid Kravciuk e Leonid Kuchma. I Sette non sanno con chi dovranno negoziare. L'Ucraina, secondo gli esperti, non vorrebbe chiudere Cernobyl.